

Inaugurazione dell'anno accademico 2024-2025 722° dalla fondazione

Rieti, Teatro Flavio Vespasiano
mercoledì 19 febbraio 2025



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Interventi musicali

Marcia num. 1 in Re maggiore di Edward Elgar
da *Pomp and Circumstances*, op. 39

Chanson de Nuit, op. 15 num. 1 di Edward Elgar

GaudeaMuSa

Nuovo arrangiamento del *Gaudeamus*

realizzato da Francesco Vizioli

Tenore: Zhang Shiyuan

Orchestra MuSa Classica

Direttore: Demetrio Moricca

MuSa, acronimo di *Musica Sapienza*,
è un progetto attivo dal 2006; i gruppi
(MuSa Classica, MuSa Jazz, MuSa Blues,
EthnoMuSa, Coro polifonico MuSa)
sono formati da studenti, docenti, amministrativi
desiderosi di vivere la musica d'insieme,
dall'amatore al diplomato di conservatorio.
Negli anni i gruppi MuSa hanno realizzato
un vasto repertorio, dal canone classico
al gospel, dal jazz d'autore al pop, fino
alle musiche delle diverse tradizioni regionali.

sapienzacrea.web.uniroma1.it

Credits

La cerimonia è realizzata
con il coordinamento organizzativo del Cerimoniale

In collaborazione con:

Segreteria particolare della Rettrice

Segreteria tecnica della Rettrice

Segreteria Ufficio Rettrice e Prorettori

Stampa e comunicazione

Centro Sapienza Crea - Nuovo Teatro Ateneo

Area Gestione edilizia

Area Organizzazione e sviluppo professionale

Area Patrimonio e sostenibilità

Centro InfoSapienza

Inaugurazione dell'anno accademico 2024-2025 722° dalla fondazione

Rieti, mercoledì 19 febbraio 2025

Territori della conoscenza e della convivenza

Prolusione di **Antonella Polimeni**

Magnifica Rettrice della Sapienza Università di Roma

3

Opportunità senza confini

Intervento di **Nausicaa Mellano**

Studentessa del Corso di laurea

in Medicina e chirurgia E - Polo di Latina

15

Managerialità e cooperazione: uno sguardo al futuro

Intervento di **Loredana Segreto**

Direttrice generale della Sapienza Università di Roma

17

Inter arma silent Musae? Arte e cultura della pace

Lectio magistralis di **Alessandro Zuccari**

Consigliere della Rettrice per il Patrimonio artistico,
storico e culturale dell'Ateneo

21



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Territori della conoscenza e della convivenza

Prolusione di Antonella Polimeni

Magnifica Rettore della Sapienza Università di Roma

Signora Ministro dell'Università
e della Ricerca,
Signor Ministro della Salute,
Signor Ministro per lo Sport e i Giovani,
Autorità civili, religiose e militari,
Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori,
Studentesse e Studenti,
Colleghe e Colleghi, Signore e Signori,

Vi ringrazio per la Vostra presenza
e Vi do il più cordiale benvenuto
nel Teatro Flavio Vespasiano di Rieti
per l'Inaugurazione dell'anno accademico
2024-2025 di Sapienza Università di Roma,
722° dalla fondazione.

La scelta di svolgere questa cerimonia
di inaugurazione presso il Polo universitario
di Rieti è espressione di una volontà politica
e culturale con cui Sapienza
intende promuovere e sperimentare
una nuova modalità di realizzazione
delle proprie missioni istituzionali
di formazione, ricerca e valorizzazione
delle conoscenze.

Si tratta di un cambiamento di paradigma,
di una svolta nell'interpretazione
dei compiti che una grande università
sente il bisogno di intraprendere rispetto
alle trasformazioni socio-economiche,
demografiche e ambientali che,
in modo crescente e sempre più
preoccupante, caratterizzano le cosiddette
aree interne del nostro Paese.

Sono aree *distanti* dalla centralità
e dai vantaggi dei grandi agglomerati
urbani e in generale dai poli di sviluppo
e di benessere, spesso caratterizzate
da condizioni di vulnerabilità che
rischiano di compromettere quei fattori
di rilancio che ogni comunità
ha il diritto di garantire a sé stessa
e alle nuove generazioni¹.

La questione è prioritaria, sia in Italia
sia in Europa, e coinvolge temi
fra i più sentiti del dibattito pubblico,
acuiti negli ultimi anni dall'aggravarsi
delle diseguaglianze e di alcune
questioni sociali, dal sentimento
di incertezza che comprensibilmente
ostacola le ambizioni di tanti giovani
e che compromette in partenza
le possibilità di successo di tante iniziative
di rigenerazione sociale ed economica
di molti centri del nostro Paese.

Si tratta di cambiamenti
rispetto ai quali le università,
in particolare quelle più grandi
e articolate, sono chiamate
ad assumere un ruolo propositivo
e di forte responsabilità, ricalibrando
obiettivi strategici, localizzazioni
e investimenti economici, professionali,
organizzativi. Al di là dei fondamentali
principi di bene pubblico
e di miglioramento sociale
cui le istituzioni accademiche

– per mandato istituzionale, ma soprattutto per impegno etico – devono necessariamente ispirarsi, si presenta l’opportunità di perseguire dinamiche di sostenibilità, equità e giustizia sociale capaci di qualificare lo scenario accademico, cancellando le accuse di presunti comportamenti *estrattivi* o *colonialisti* che hanno spesso caratterizzato il dibattito sul decentramento dei grandi atenei verso le aree impropriamente definite periferiche².

Un impegno civile

Di fronte alle trasformazioni in atto, non è possibile ignorare l’urgenza di un intervento deciso, incentrato sulla valorizzazione e sulla cura dei territori e delle comunità che li abitano.

Permettetemi di insistere sulla declinazione di questa parola, *territorio*, spesso abusata nel discorso pubblico, che impone uno sforzo di approfondimento e di comprensione.

Luca Serianni, illustre collega di Sapienza recentemente scomparso, era solito ricordare l’esigenza di assumere «un impegno civile» mediante le parole. Vorrei seguire il suo esempio, ricordando che le parole hanno un peso centrale

nel nostro mestiere di ricerca e di formazione, e che la parola *territorio* è divenuta oggi una voce centrale in qualsiasi azione di interesse collettivo. È lo spazio abitato, il luogo della produzione e della interazione in cui la comunità cresce e progetta se stessa, ma è anche l’ambito della rappresentazione simbolica da parte delle aggregazioni sociali, lo scenario di vita che si intreccia, ma non coincide, con quella dimensione affascinante e indefinita che chiamiamo “paesaggio”³.

Le conseguenze dell’eccessiva urbanizzazione, dell’accentramento di beni e servizi, e del conseguente spopolamento delle aree distanti dalle città sono sotto gli occhi di tutti. Sono fenomeni che comportano marginalizzazione, dissesto idrogeologico, isolamento culturale, invecchiamento demografico, spopolamento.

Sono fenomeni che si riscontrano su scala mondiale e che derivano in gran parte da politiche di efficientismo e di concentrazione delle risorse rispetto alle quali è ineludibile un cambiamento di rotta. Di questo cambiamento l’Università può e deve essere laboratorio e dispositivo trainante, sperimentando processi generativi basati sulla reciprocità e sulla collaborazione virtuosa con i territori. Non meno rilevante è l’effetto che possono produrre

gli atenei che per varie ragioni risultano maggiormente attrattivi: comunità complesse che fanno capo a grandi città, a loro volta spesso incapaci di garantire servizi, infrastrutture e proposte abitative accessibili per studenti e ricercatori.

In un simile scenario, l'orientamento e l'impegno che Sapienza intende adottare, nel breve e nel lungo periodo, è di rendere la progettazione formativa e scientifica più flessibile e più permeabile alle sollecitazioni, ai talenti e alle tradizioni dei territori, favorendo quella vocazione di efficacia e di concretezza che la sua azione istituzionale intende perseguire, in linea con i valori di sussidiarietà e partecipazione che la Carta costituzionale ha dettato con la Riforma del Titolo V (Legge costituzionale 3/2001).

La stessa Unione europea ha fortemente incoraggiato questa visione, sostenendo la necessità di promuovere strategie organizzative, economiche e culturali più olistiche, proattive e basate sul territorio⁴, sostenuta anche dall'effetto positivo, documentato da importanti studi internazionali, della decentralizzazione delle sedi universitarie sullo sviluppo locale, sull'occupazione e sulla crescita del capitale umano⁵.

A tal riguardo, è importante ricordare che Sapienza ha voluto rafforzare la propria presenza nel territorio di Rieti

su sollecitazione e sempre in collaborazione con le istituzioni e le autorità locali, sulla base di criteri chiave, quali lo scambio di conoscenze e la condivisione di obiettivi, metodologie e piani attuativi. Questi criteri sono stati un costante riferimento dell'attività da noi svolta da più di 25 anni nel Polo universitario di Latina, dove Sapienza offre oggi corsi di laurea in Ingegneria dell'Informazione, informatica e statistica, e corsi di laurea e di laurea magistrale in Economia e Ingegneria civile e industriale. Inoltre, la Facoltà di Farmacia e medicina offre un Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia, oltre a otto corsi di laurea e due corsi di laurea magistrale nelle Professioni sanitarie. L'attenzione di questa offerta didattica, costantemente potenziata nel corso degli anni, è da sempre strettamente legata, da un lato, ai temi e alle strutture del territorio e, dall'altro, all'ambiente e all'innovazione. È utile a tal riguardo ricordare che le prime attività didattiche del Polo pontino, iniziate nei primi anni Novanta, siano state un Diploma in Ambiente e territorio e un Diploma in Ingegneria informatica (con didattica a distanza).

Anche l'attività di diffusione delle conoscenze è stata

sempre realizzata attraverso forme di collaborazione con le istituzioni e le autorità locali che si sono progressivamente rafforzate ed estese. Un recente esempio di questa collaborazione è l'accordo appena sottoscritto con il Comune di Latina per la realizzazione di attività didattiche, scientifiche e culturali da realizzare attraverso la concessione in uso dell'edificio ex Banca d'Italia e dell'ex Garage Ruspi, e la completa ristrutturazione di questi locali da parte di Sapienza.

A Rieti il nostro Ateneo opera da diversi anni sulla base dei medesimi principi di scambio e condivisione. Ma solo negli ultimi tre anni l'Università ha impresso un'accelerazione alla stretta cooperazione con le realtà locali, anche grazie all'accordo di programma *Rieti città universitaria* del Ministero dell'Università e della Ricerca, interateneo con l'Università della Tuscia, e ringrazio la Signora Ministro per il sostegno. Questa nostra attività mira a integrare la formazione e la ricerca in ambito medico, economico e ingegneristico.

A tal fine, oltre alle nuove attività realizzate nel campo delle Scienze della Salute, che approfondirò più avanti, Sapienza ha deciso di offrire, insieme all'Università della Tuscia,

un Corso di laurea in Economia dell'innovazione che fornisce una preparazione multidisciplinare, volta a creare competenze di pianificazione strategica e comunicazione in ambito digitale, oltre che di gestione dell'innovazione, della sostenibilità e dell'economia circolare nel contesto territoriale, attuale e potenziale, in cui l'istituzione o l'impresa opera. Nella stessa logica, il Corso di Laurea in Sustainable Building Engineering, erogato in lingua inglese, fornisce conoscenze che estendono il tradizionale profilo dell'ingegnere civile ed edile ai problemi inerenti alla protezione ambientale e allo sviluppo sostenibile, a livello sia di edificio che di trasformazione del territorio, soprattutto in condizioni ambientali complesse e per la prevenzione dei rischi naturali. Questo Corso prepara studentesse e studenti anche a frequentare il Corso di Laurea magistrale in Environmental and Sustainable Building Engineering che è finalizzato a formare una figura professionale più completa e articolata, in grado di intervenire con elevate competenze sismiche, idrauliche e idrogeologiche sull'ambiente costruito e sul territorio, con il fine principale del restauro, della sicurezza e della protezione.

Il vettore virtuoso che unisce Sapienza a questo come ad altri territori

è fatto di studentesse e studenti che chiedono un'offerta sempre più qualificata a tutela di un futuro lavorativo all'altezza delle sfide che li attendono nei prossimi anni. Questa è la politica del nostro Ateneo, in linea con le norme che regolano, dal D.P.R. n. 25 del 1998 in poi, lo sviluppo armonico ed efficace dei sistemi e delle reti regionali degli atenei statali e non statali. È una politica complessa, che Sapienza attua con una programmazione prudente e con l'impegno a migliorare costantemente le proprie *performance*.

Una virtuosa discontinuità

Operare in contrasto con un sistema centripeto che vede l'Università come soggetto che fagocita i territori, significa operare una virtuosa *discontinuità*, un concetto operativo che per Michel Foucault si traduce in un modello di sapere che «rifiuta di riportare i fenomeni a un unico centro» e che invece «mostra tutto lo spazio di una dispersione»⁶.

Si tratta certamente di una discontinuità che, tuttavia, è parte di un percorso coerente con le linee di sviluppo del Paese. La Strategia nazionale aree interne (Snai)⁷, che è stata confermata per il ciclo 2021-2027, costituisce infatti una base di riferimento

fondamentale per la sperimentazione di nuovi contesti collaborativi, soprattutto allo scopo di garantire l'erogazione di servizi tra cui vanno posti in primo piano la formazione e la sanità. Per quanto riguarda l'Università, tale cornice potrebbe favorire una riflessione concreta sulla definizione dei Livelli essenziali di prestazione previsti dal Decreto legislativo 68/2012⁸, cui non a caso si richiama l'atto costitutivo del Gruppo di lavoro "Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali" istituito presso il Cnel nell'ottobre 2024.

I punti cardine della Strategia nazionale stabiliscono le coordinate di riferimento per un'azione efficace rivolta alle aree interne: la necessità di considerare il rilancio dei territori come processo sistemico di interesse nazionale; la considerazione del divario civile come condizione utile a favorire lo sviluppo economico; l'attenzione ai bisogni e alle risorse delle comunità locali.

Nel pensare al coinvolgimento delle università in questo processo di supporto e di riscoperta dei territori va sottolineata la fondamentale esperienza maturata dalla Scuola nella costruzione di una proficua relazione con le comunità locali. Con il riconoscimento dell'autonomia degli istituti scolastici

(Legge 59/1997; DPR 275/1999),
il termine *territorio* ha finito
con l'assumere una rilevanza strategica
nella programmazione educativa,
introducendo il principio
di Piano dell'offerta formativa
come progetto curvato sulle esigenze
e sulle potenzialità di una particolare
area abitativa.

Quella riforma, che ha di fatto rivoluzionato
il lavoro della Scuola, favorendo
l'istituzione di reti, l'interazione
con realtà produttive e la programmazione
decentrata, fino a limitare l'intervento
dello Stato alle sole *indicazioni nazionali*,
costituisce un precedente
e offre un tracciato rispetto al quale
è doveroso porsi in una linea virtuosa
di continuità. Le agenzie formative
– *in primis* la scuola e l'università –
sono presidi fondamentali dei contesti
di vita, al punto che dalla loro presenza
può dipendere la resilienza
e al tempo stesso la potenzialità
di sviluppo di un territorio, non soltanto
nell'acquisizione di saperi e competenze
da parte dei cittadini, ma
nel più ampio circuito di corrispondenze,
scambi, produzione di idee e di stimoli
che rendono una comunità proattiva,
energica, protesa verso il futuro.

Una nuova postura

In questo orizzonte, si pone la questione
di garantire non solo tutela, ma anche
crescita a luoghi che storicamente
sono stati artefici della conoscenza,
luoghi che le moderne logiche
di accentramento rischiano di condannare
all'isolamento, in qualche caso
addirittura all'oblio.

Poco distante da Rieti si trova uno dei siti
più affascinanti della Sabina medievale,
l'Abbazia di Farfa, che all'apice
della sua storia si trovò a governare
una rete fittissima di chiese, monasteri
e fortezze, e dove si fermò Carlo Magno
prima dell'incoronazione
che avrebbe ricevuto a Roma
nella Basilica di San Pietro.

Un grande storico come Fernand Braudel
vedeva nella straordinaria ricchezza
del territorio italiano il germe implicito
della sua stessa fragilità. Eppure,
è nel fermento di idee, di trasformazioni
e di continue rinascite che questa
complessità ha mantenuto
la propria rilevanza, al punto da offrirci
oggi il terreno fecondo per ripensare
un futuro più libero e a misura d'uomo.
Storicamente, questi stessi luoghi
sono stati presidi di elaborazione
scientifica e culturale grazie
al loro essere contemporaneamente
agganciati al territorio locale

e proiettati in una dimensione più vasta, europea e internazionale. Passavano per questi canali, per gli itinerari, per i pellegrinaggi, per le reti dei monasteri la trasmissione delle immagini, della parola e dei libri, lo sviluppo della conoscenza medica e della storia naturale, in uno scambio capillare di informazioni e di pratiche che – nella specificità dei luoghi – assicurava e ha assicurato nella *longue durée* di Braudel uno slancio che potremmo ben definire globale.

Per l'Università si delinea un cambiamento di sguardo e di postura che si incardina sulla centralità delle persone e sulla pratica del *riconoscimento* – delle identità, dei linguaggi, delle appartenenze – quale percorso di scoperta e comprensione delle alterità che intende disinnescare il meccanismo rischioso della omologazione e, ancora peggio, della semplificazione che neutralizza le specificità e che pericolosamente mette a tacere i pluralismi. Va peraltro sottolineato che – a dispetto di una narrazione dominante che tende spesso a schiacciare le aree interne come luoghi paralizzati dell'abbandono e incapaci di una vitalità propria – gli studi antropologici ne hanno viceversa evidenziato il vigore progettuale in piena coerenza con i dispositivi giuridici internazionali.

Basti pensare a documenti fondamentali per la politica dei territori, quali la *Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003), la *Convenzione europea del paesaggio* (2000) e, soprattutto, la *Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società* (Consiglio d'Europa, 2005). Sono dispositivi che facilitano in modo sostanziale la valorizzazione dei luoghi in termini di patrimoni da preservare, di relazioni interpersonali e intergenerazionali, di pratiche produttive, di intrecci profondi tra comunità e ambiente, di dimensione antropica e naturale.

Una scelta di cura e di cultura

Dato che questi dispositivi hanno ispirato molte nostre proposte, mi preme sottolineare l'apporto della Terza missione/valorizzazione delle conoscenze nella messa a fuoco della svolta che con questa giornata intendiamo suggellare. Il lavoro portato avanti dai docenti, dal personale tecnico-amministrativo-bibliotecario e dalla comunità studentesca per costruire una collaborazione feconda con le comunità territoriali ha condotto – insieme ai molti risultati di vantaggio sociale e di miglioramento – alla maturazione di una diversa concezione del rapporto università-territorio.

È una concezione che rompe la dinamica assistenzialista e punta a stabilire relazioni di scambio e di coprogettazione, innescando meccanismi che alimentano e consolidano i concetti di cittadinanza e di democrazia partecipativa. È significativo che in tali contesti progettuali si sia constatata l'opportunità di ripensare strumenti e perimetri delle epistemologie, proprio in virtù dell'arricchimento metodologico e sperimentale derivante dall'azione sul campo e dal riscontro reale ricevuto dalle comunità dei cittadini. In questo esercizio di dialogo e di collaborazione, che si protende verso gli spazi della marginalità sociale e in qualche caso coincide con il *limes* geografico/territoriale, l'Università si rivolge a una cultura di confine che intende come risorsa, opportunità di scoperta e di attraversamento di una alterità. È sulle *antinomie compatibili* che la nostra proposta intende costruire un nuovo modello di interazione con i territori:

- innovazione e tradizione, per promuovere sviluppo e salvaguardare saperi e creatività che sono propri alla cultura dei luoghi;
- strappo e resilienza, per sperimentare percorsi inesplorati mantenendo la solidità delle proprie origini e convinzioni;
- lungimiranza e prossimità, per perseguire la visione sul futuro, oltre ogni frontiera geografica e culturale, senza smarrire il senso della persona, della vicinanza ai bisogni, della ricerca dell'umano.

Se il percorso di rimodulazione politica e formativa che si va delineando è sicuramente coerente con gli orientamenti auspicati dall'Unione europea, è innegabile che la prossimità come «scelta di cura e di cultura» appartiene in modo identitario alla storia italiana e al nostro stesso paesaggio. È un altro fattore della nostra *lunga durata*. Potremmo cercare le origini di questa *unità nella diversità* andando molto indietro nel tempo, arrivando fino a Dante e alla sua visione di sublime coerenza che richiede la dimensione della molteplicità e della differenziazione⁹. Tuttavia, mi sembra più stringente in questa occasione riferirci al dibattito dei Padri costituenti e poi all'impegno degli intellettuali che nel cinema, nella letteratura, nel discorso pubblico hanno sostenuto il bisogno di custodire, come patrimonio della Nazione, la ricchezza della nostra pluralità, di prendersene cura.

Come ho già sostenuto, il concetto di cura in Università si collega fortemente a quello di responsabilità, intesa

come capacità di rispondere alle sfide e alle emergenze della contemporaneità, sia in ambito accademico che sociale. È un concetto che va oltre quello di assistenza, coinvolgendo un impegno attivo e consapevole nei confronti degli altri e del contesto. Non esclude però che l'Università possa offrire un contributo attivo e diretto nella promozione della salute e del benessere dei membri del territorio in cui agisce. Così, la scelta della nostra offerta formativa sul territorio che oggi ci ospita ha una fortissima implicanza con le scienze della salute.

La presenza dei corsi di studio di area sanitaria di Sapienza sul territorio di Rieti ha oramai una storia ventennale. Tuttavia, a partire dal 2022-2023, a seguito dell'approvazione da parte del Mur del già citato accordo di programma, l'impegno di Sapienza ha portato alla situazione attuale che vede attivi 8 corsi di studio delle Professioni sanitarie che ricomprendono tutte e 4 le classi di laurea.

A questa già importante offerta formativa, a decorrere dall'a.a. 2024-2025, Sapienza ha aggiunto l'attivazione del Corso di laurea in Medicina e chirurgia. Questo impegno prende spunto dalla forte richiesta del territorio: Regione Lazio, ASL Rieti, istituzioni locali e Ordine dei medici della Provincia di Rieti, hanno rappresentato l'importanza strategica

dell'attivazione di questo corso di studi, per far crescere una generazione di giovani medici, e più in generale di professionisti della salute, che possano consapevolmente scegliere di integrarsi professionalmente nel tessuto sociale di un territorio che avranno avuto modo di conoscere negli anni della formazione.

Questa formazione di professionisti della salute – in una provincia con un'ampia estensione, con una densità di popolazione ridotta, caratterizzata dall'età media elevata e che risiede in numerosi piccoli Comuni – richiede di rovesciare il paradigma di una sanità pubblica prevalentemente basata sulle strutture ospedaliere, per costruirne uno nuovo, capace di valorizzare una Medicina del territorio in costante e proficuo dialogo con esse. Per questo vogliamo investire su telemedicina e biosensoristica per il monitoraggio e il *follow-up* dei pazienti affetti da patologie croniche, riducendo gli spostamenti dei pazienti e migliorando in tal modo la fruibilità dei servizi ospedalieri, a tutto vantaggio della riduzione delle liste d'attesa. Questo modello di medicina territoriale, capace di ridurre le distanze tra cittadino e sanità avvalendosi degli strumenti della medicina digitale, è paradossalmente quello più facilmente esportabile nel contesto della medicina spaziale, un asset di ricerca sul quale i ricercatori

Sapienza impegnati a Rieti, anche in collaborazione con i colleghi della Tuscia, hanno già avviato attività di sperimentazione.

In sostanza, l'impegno di Sapienza nell'area sanitaria prevede dunque una visione multidisciplinare e integrata, e si collega a una formazione orientata alla promozione delle risorse e della salute individuale, della comunità, del territorio, capace di considerare non solo gli aspetti fisici, ma anche quelli psicologici e sociali. Immaginare una sanità di territorio vuol dire infatti riconoscere che ogni individuo è unico e che gli interventi devono essere adattati alle esigenze specifiche di ogni persona. È dunque necessario formare professionisti capaci di considerare esperienze, emozioni e aspettative individuali, anche esse fortemente legate ai contesti di vita e di comunità, che non si limitino a curare, ma sappiano prendersi cura, cercando di prevenire l'insorgenza di malattie, promuovere gli stili di vita sani e valorizzare il benessere psicologico.

Per questo, il progetto di Sapienza va ulteriormente arricchendosi con l'apertura nell'anno accademico 2025-2026 del Corso di laurea in Psicologia, nella piena consapevolezza che salute e benessere si dipanano lungo un percorso complesso che dura quanto la vita stessa

e sono radicati tanto culturalmente quanto territorialmente.

Se Piero Calamandrei elogiava un'Italia dove «ogni borgo, ogni svolto di strada, ogni collina, ha un volto, come quello di una persona viva», Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* si faceva interprete – traendo ispirazione dalla concretezza di un testimone d'eccezione del tardo Cinquecento come Montaigne¹⁰ – di un Paese che negli anni Cinquanta gli appariva come un «distillato del mondo», «una specie di prisma, nel quale sembrano riflettersi tutti i paesaggi della terra». È questa l'Italia dai mille volti, l'Italia «variabile» documentata dagli scatti fotografici per *Il Mondo* di Paolo di Paolo – a cui Sapienza ha conferito nel 2023 la Laurea *ad honorem* in Storia dell'arte – nell'epoca della ricostruzione che ha marcato il solco tra Nord e Sud, alimentando al contempo il senso del distacco e la lacerazione dell'esodo prodotto dal boom economico. In uno dei grandi romanzi di questi anni, *La Luna e i falò* (1950), Cesare Pavese annotava che

Un paese ci vuole, non fosse per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

Un equilibrio di scambio

Nella grande comunità di Sapienza capita spesso di incontrare giovani delle “aree interne”, che per varie ragioni hanno scelto la grande città per proseguire gli studi. È importante ascoltare le loro ragioni, comprendere le loro ambizioni e le loro speranze, perché sono i più autorevoli testimoni del bisogno e delle opportunità che può offrire un equo equilibrio di scambio. Nella gran parte dei casi, assistiamo a esperienze di autentica rigenerazione: saperi, competenze e sensibilità che viaggiano da un luogo a un altro, neutralizzando le marginalità, inibendo classificazioni obsolete, come “centro e periferia”, che pure sussistono nel gergo di molte discipline accademiche.

Non parliamo della sola restituzione del laureato che torna alla sua terra di origine, ma dell’innesto concreto nella Comunità accademica di nuove intuizioni, della trasversalità che è possibile interpretare per chi possiede uno sguardo capace di attraversare e svelare.

Illustri Ospiti,
Studentesse e Studenti,
Colleghe e Colleghi,

è a questo *Territorio* e ai suoi abitanti, a tutti i *Luoghi* che «non hanno importanza», come li ha provocatoriamente definiti Rodríguez-Pose¹¹ (2018), e al concetto stesso di territorio come luogo concreto di costruzione di processi di conoscenza e convivenza, che la nostra Comunità dedica l’Inaugurazione dell’anno accademico 2024-2025, 722° dalla fondazione della Sapienza Università di Roma.

Grazie dell’attenzione.

- ¹ Barca, F. (2022), *Introduzione*, in *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, a cura di S. Lucatelli, D. Luisi, F. Tantillo, Roma.
- ² De Leo, D. e Bolognese, A. (2021), *L'impegno delle università per le disuguaglianze territoriali. Riflessioni a partire da SNAL*, Territorio, 98, pp. 83-91.
- ³ Venudo, A. (2021) *Ripartire dalle parole. Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio*, Trieste.
- ⁴ Parere del Comitato europeo delle regioni - Strategia dell'Ue per rivitalizzare le comunità rurali (2021/C 37/03).
- ⁵ Per esempio, cfr. Bonaccorsi, A., Biancardi, D., Sánchez-Barrioluengo, M. e Biagi, F., a cura di (2019), *Study on Higher Education Institutions and Local Development*, Technical report by the Joint Research Centre (JRC), European Commission's science and knowledge service.
- ⁶ Foucault, M. (2010), *Archeologia del Sapere*, Rizzoli, Milano, 1994; J. Revel, Foucault, *Une pensée du discontinu*, Parigi.
- ⁷ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>
- ⁸ Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti, in attuazione della delega prevista dall'articolo 5, comma 1, lettere a), secondo periodo, e d), della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e secondo i principi e i criteri direttivi stabiliti al comma 3, lettera f), e al comma 6 (12G0088) (GU Serie Generale n.126 del 31-05-2012), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/05/31/012G0088/sg>
- ⁹ «Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna» (*Paradiso*, XXIII).
- ¹⁰ de Montaigne, M., *Giornale di Viaggio in Italia*, 1570-1580.
- ¹¹ Rodríguez-Pose, A. (2018), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, Cambridge journal of regions, economy and society, 11(1), pp. 189-209.

Opportunità senza confini

Intervento di Nausicaa Mellano

Studentessa del Corso di laurea

in Medicina e chirurgia E - Polo di Latina

Magnifica Rettrice della Sapienza,
Signori Ministri,
Autorità parlamentari e di governo,
civili, religiose e militari,
Magnifici Rettori, Studentesse e Studenti,
Colleghe e Colleghi, Signore e Signori,

è per me una grande emozione
e un onore immenso rappresentare la voce
della comunità studentesca della Sapienza
in questa cerimonia che inaugura
il nuovo anno accademico.

La nostra Università accoglie ogni anno
migliaia di studenti e studentesse
pronti ad affrontare il loro percorso
di studi, con emozioni e aspettative.

Il nome *Sapienza* evoca quella saggezza
e conoscenza che ciascuno di noi dovrebbe
perseguire attraverso
lo studio e la ricerca.

Al nostro Ateneo da sempre è attribuita
la responsabilità di promuovere
non solo il sapere accademico,
ma anche la formazione intellettuale
e culturale di studentesse e studenti.

Il pensiero critico, il *problem solving*,
la creazione di connessioni e la resilienza
sono infatti strumenti essenziali
per sviluppare le competenze indispensabili
per affrontare il mondo del lavoro
e padroneggiare un contesto di continuo

cambiamento. Queste competenze
dovrebbero essere offerte in modo sempre
più ampio e diffuso sul territorio,
pur garantendo costantemente un alto
livello qualitativo della proposta formativa.

Succede spesso, nella scelta del corso
di laurea, che le condizioni oggettive
sul piano dei tempi e dei costi
e su quello personale, economico, sociale,
influenzino inevitabilmente le scelte
di studentesse e studenti. Rispondere
a queste esigenze talvolta non è solo
un modo di facilitare una scelta,
ma può essere l'unica possibilità
per preservare il diritto allo studio.

Ho iniziato il mio percorso universitario
nel Corso di studi in Infermieristica,
una scelta che mi avrebbe permesso
di entrare subito nel mondo sanitario.
Nonostante l'ottima esperienza,
con il tempo ho sentito crescere il desiderio
di inseguire il mio sogno di sempre:
intraprendere la carriera medica.
Proseguire il percorso di studi
nella stessa città dove lo avevo iniziato,
potendo conciliare la mia vocazione,
una qualità dell'insegnamento
costantemente elevata e la soddisfazione
delle mie esigenze logistiche e personali
sta rendendo possibile la realizzazione
di questo obiettivo.

I territori che ospitano le sedi di studio di Sapienza beneficiano dell'influenza positiva di una università prestigiosa e in grado di garantire alti standard educativi, offrendo al contempo la possibilità di studiare in contesti più accessibili e funzionali.

È fondamentale, naturalmente, dedicare la massima attenzione alle strutture di tirocinio, di svolgimento delle attività pratiche, che giocano un ruolo cruciale nella formazione degli studenti rendendo disponibili opportunità di apprendimento diretto, professionalizzazione, costruzione di reti.

Formarsi sul territorio durante le fasi dei tirocini, consente di entrare in contatto diretto con le organizzazioni di settore, creando relazioni fondamentali per la carriera professionale.

Questo scambio non solo facilita l'ingresso nel mondo del lavoro, ma contribuisce anche a favorire lo sviluppo locale, creando un circolo virtuoso che arricchisce l'esperienza professionale di studentesse e studenti, e sostiene la crescita economica e sociale del contesto in cui operano.

Magnifica Rettrice della Sapienza,
Signori Ministri, Autorità parlamentarie
e di governo, civili, religiose e militari,
Magnifici Rettori, Studentesse e Studenti,
Colleghe e Colleghi, Signore e Signori,

mi accingo a concludere l'intervento, citando una frase di Albert Einstein:

«Non considerare mai lo studio come un dovere, ma come un'invidiabile opportunità».

E con questo auspicio che vorrei incoraggiare tutti noi ad avvicinarsi allo studio con una mentalità positiva e proattiva. Spesso studiare può sembrare un obbligo pesante, un impegno complesso, ma se riusciamo a cambiare prospettiva e a vederlo come una immensa possibilità, tutto cambia. Ogni materia, ogni lezione, ogni libro si trasforma in una opportunità per crescere e avvicinarsi a diventare ciò che davvero vogliamo essere.

Alla Sapienza, l'istituzione che ci offre la possibilità di esplorare nuovi orizzonti e di sviluppare le competenze per affrontare le sfide del futuro, va un sincero riconoscimento, con l'auspicio che possa continuare a crescere e a evolversi come un grande territorio di saggezza e conoscenza, grazie al contributo di tutti i singoli e delle comunità che lo abitano.

Managerialità e cooperazione: uno sguardo al futuro

Intervento di Loredana Segreto

Direttrice generale della Sapienza Università di Roma

Magnifica Rettrice,
Signora Ministra, Signori Ministri,
Illustri Ospiti e Autorità,
Colleghe e Colleghi
della Comunità accademica,
Studentesse e Studenti,

L'Inaugurazione dell'anno accademico è il momento più alto di incontro con la Comunità universitaria, le istituzioni e i territori in cui Sapienza opera; è l'occasione per aprirsi al dialogo e al confronto, partendo da un bilancio delle attività in essere, per avviare riflessioni e considerazioni sui progetti in corso e su quelli che ci attendono.

L'anno appena iniziato sarà decisivo per affrontare i profondi cambiamenti in atto e per portare a conclusione la programmazione avviata con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Occorre pertanto definire, fin da ora, percorsi di consolidamento delle infrastrutture e degli investimenti effettuati, mettere a valore i talenti e le capacità mobilitate, tesaurizzare le riforme introdotte dalla forte spinta all'innovazione che ha caratterizzato l'intera architettura del Pnrr.

Nonostante la complessità del percorso, Sapienza è riuscita a trasformare profondamente i paradigmi di lavoro,

aumentando la capacità progettuale e di risposta. La conversione dei nostri schemi tradizionali ha comportato scelte di impegno e coraggio. È un atteggiamento che dovremo mantenere anche in futuro.

Occorrerà non disperdere un aspetto fondamentale su cui si è costruito il buon esito di molti dei programmi in corso: la necessità irrinunciabile delle Amministrazioni di instaurare una proficua collaborazione multilivello con le diverse realtà che le circondano.

Il Pnrr ha promosso infatti la costruzione di reti integrate tra enti e istituzioni diverse, per definire criteri comuni e procedure standardizzate che hanno richiesto la cooperazione tra tutte le parti per il rispetto degli impegni assunti. Una volta esaurita la spinta del Pnrr, sarà importante mantenere e potenziare, tra istituzioni, enti e mondo economico-produttivo, l'attitudine al dialogo e alla definizione di un modello di lavoro comune.

La giornata odierna rappresenta un esempio paradigmatico della collaborazione tra questi soggetti, finalizzata allo scambio di conoscenze e saperi per favorire lo sviluppo e accrescere la competitività dei nostri territori.

Nel corso degli ultimi anni, molti eventi rilevanti e di forte impatto (la pandemia, i conflitti e le crisi energetiche) hanno contribuito a ricercare formule organizzative innovative in grado di cogliere l'accelerazione prodotta dalla digitalizzazione e dall'Intelligenza artificiale, e di rispondere alle sfide da esse poste. Di fronte a questi sviluppi, Sapienza ha rifiutato la possibilità di ritornare agli schemi tradizionali, scegliendo di consolidare l'esperienza maturata al fine di proseguire nel cammino dell'innovazione, della semplificazione, del ridisegno dei processi e degli assetti organizzativi.

Coerentemente con questa decisione cruciale, nei mesi scorsi, l'Ateneo ha avviato un importante processo di revisione dell'organizzazione che ha seguito due importanti direttrici: il riassetto delle funzioni in una logica per processi e l'orientamento ai risultati e alla qualità dei servizi offerti. Nei prossimi mesi, lavoreremo alla definizione di profili professionali dotati di conoscenze e competenze che consentano di rispondere efficacemente alle nuove esigenze e alle nuove complessità da affrontare.

Questa visione richiede un approccio sistematico, una lettura della organizzazione nel suo insieme,

che consenta l'affermazione a tutti i livelli di una cultura manageriale che guardi all'azione amministrativa con un approccio teso alla soluzione dei problemi, al miglioramento e all'apprendimento continuo, alla promozione di processi di programmazione, monitoraggio e valutazione. La stessa visione richiede anche un approccio dinamico che delinei priorità e strategie in base al mutevole contesto di riferimento in cui l'organizzazione si trova a operare.

Questo cambiamento culturale, per diventare strutturale, deve fondarsi sulla centralità della formazione e della valorizzazione delle professionalità, creando ambienti e condizioni di lavoro stimolanti che favoriscano l'iniziativa, l'assunzione di responsabilità, la crescita individuale e collettiva dell'organizzazione. L'obiettivo è la transizione da un'organizzazione del *come*, legata a schemi rigidamente predefiniti, a un'organizzazione del *perché*, fondata sul binomio autonomia-responsabilità, dove anche la comunicazione, interna e verso l'esterno, sia coerente con l'obiettivo prioritario di creare valore pubblico.

In conclusione, vorrei citare un esempio emblematico di *Immaginazione manageriale*: una storia che Mark Moore riporta nel suo noto libro dedicato appunto alla *Creazione di valore pubblico*.

Il racconto inizia con una bibliotecaria di città, preoccupata «perché ogni giorno, alle tre del pomeriggio circa, un fiume di scolari si riversava nelle sale di lettura della biblioteca». Solo verso le cinque la «marea cominciava a defluire». Per le sei la biblioteca era di nuovo «tranquilla». La bibliotecaria si rese conto che «la biblioteca era utilizzata come centro di assistenza pomeridiano per i bambini *latchkey*», ossia quei bambini che rimangono a casa da soli in attesa del rientro dei genitori dal lavoro.

Dopo aver ragionato su diverse possibili ipotesi in grado di risolvere il problema – come, ad esempio, chiedere ulteriore budget al Comune, mettere su un'attività di volontariato, limitare l'ingresso ai bambini – la bibliotecaria giunse alla conclusione che la risposta migliore sarebbe stata quella di occuparsi di questi bambini, perché così avrebbe avuto modo «di far crescere un amore per la lettura e per i libri che sarebbe durato per tutta la vita».

L'organizzazione avrebbe iniziato in tal modo a risplendere di una *nuova luce*, in grado di superare le difficoltà coniugando in modo lungimirante le esigenze espresse dai diversi soggetti coinvolti.

Mi piace guardare a questo modello per il futuro di Sapienza e per il rapporto

con i suoi stakeholder; mi piace pensare alla piena e diffusa affermazione dell'*Immaginazione manageriale*.

Inter arma silent Musae? Arte e cultura della pace

Lectio magistralis di Alessandro Zuccari

Consigliere della Rettrice per il Patrimonio artistico,
storico e culturale dell'Ateneo

«Inter arma silent Musae». Quando parlano le armi le Muse tacciono. L'aforisma si ispira a Cicerone, che nel *Pro Milone* scrive «inter arma silent leges» per denunciare l'illegalità e le efferatezze che la guerra produce. Un monito attuale in tempo di conflitti, che mi è tornato in mente recandomi in Ucraina a portare gli aiuti umanitari con la Comunità di Sant'Egidio. Assieme alle enormi sofferenze della popolazione, ho visto le distruzioni del patrimonio artistico, delle case, degli ospedali, delle scuole, l'interruzione delle attività culturali e altre gravi limitazioni.

Ma è sempre vero che la guerra mette a tacere le arti e la cultura? No, non è sempre così. Mi ha colpito, infatti, la capacità di resilienza di un popolo aggredito che non si è rassegnato al conflitto e preserva spazi di umanità per preparare un futuro di pace. Non pochi, stanchi della guerra, hanno espresso un desiderio di pace e di giustizia. Ma per alcuni parlare di pace è come cedimento al nemico. D'altronde, il pensiero bellicista si è diffuso ovunque perché la guerra è diventata un fenomeno normale a cui rischiamo di assuefarci anche in Italia,

sebbene non manchi chi difende la pace. Lo fa da anni papa Francesco e lo ha fatto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio di fine anno, evocando le terribili sofferenze di Gaza, degli ostaggi israeliani, dell'Ucraina: «Mai come adesso la pace grida la sua urgenza. La pace che la nostra Costituzione indica come obiettivo irrinunciabile... La pace di cui l'Unione europea è storica espressione». È vero, «mai come adesso» bisogna ridare voce alla pace e rilanciare una cultura della pace, perché la convivenza pacifica non dipende solo dai politici e dai militari: anche le arti, la cultura e le stesse università possono fare molto. Lo dico in una prospettiva storica che provo qui a delineare.

Quasi tutte le civiltà antiche si sono servite delle arti e della cultura per affermare il loro potere. Dagli Egizi alla Roma imperiale, i vincitori esaltavano la loro potenza militare e infliggevano ai vinti le più crudeli umiliazioni. Nonostante il dissenso di alcuni filosofi, dei Padri della Chiesa e altri ancora, il «*parcere subiectis et debellare superbos*» cantato da Virgilio, perdura nel Medioevo e oltre. Ma col sorgere dell'Umanesimo si rafforza il contrasto al dominante bellicismo, ridando voce alla pace.

Dopo la radicale opposizione alla guerra di Francesco di Assisi e l'evolversi della coscienza civile nell'Italia dei Comuni, lo interpretano artisti come Ambrogio Lorenzetti, che crea a Siena la prima grande figura della Pace nell'*Allegoria del Buon Governo*.

E lo gridano poeti come il Petrarca, che fa della canzone *Italia mia* un appello ai principi europei affinché depongano le armi e preservino i popoli innocenti.

L'Italia delle Signorie, lacerata da conflitti, continua a celebrare le sue battaglie.

Ma l'idea di una pace universale si afferma grazie ai grandi umanisti, da Giovanni Pico a Marsilio Ficino.

Alcuni papi rilanciano la mediazione della Chiesa e dedicano alla pace la prima chiesa in Occidente. Pure gli artisti ne esprimono l'urgenza: Botticelli nella sua *Natività mistica* ripropone la concordia evangelica, l'unica – secondo il pittore – che può sedare i «tumulti d'Italia» e cacciare i demoni della divisione.

La svolta decisiva si deve a Erasmo da Rotterdam, che per primo dà un impianto teorico alle ragioni della pace. Negli *Adagia*, nella *Querela pacis* e in altri suoi capolavori denuncia la follia della guerra e indica l'arbitrato e le mediazioni diplomatiche come unica via da seguire. Con la sua visione, i suoi scritti, il suo insegnamento

universitario, Erasmo ha messo in cattedra la pace, ponendo nuove basi al pensiero europeo e alla cultura della pace. La sua lezione fa breccia anche nei centri del potere.

A Erasmo si ispira papa Farnese per le sue azioni diplomatiche e promuove le prime grandi figurazioni che esaltano il valore di una pace universale. Le scelte di Paolo III sono una decisa risposta al trauma del Sacco di Roma del 1527, che aveva lasciato tracce indelebili nella memoria collettiva.

Non a caso, l'arte della pace si sviluppa a Roma e Venezia, duramente colpite da eventi bellici.

La Serenissima, sconfitta ad Agnadello nel 1509, rinuncia alla sua politica espansionistica e punta tutto sulla diplomazia. Venezia è la prima città a porre in pubblico una statua della Pace, riempie Palazzo Ducale con immagini della Pace e chiede a Tintoretto un dipinto simbolico, *Minerva scaccia Marte* (dio maschile della guerra) *per proteggere la Pace e l'Abbondanza*. Anche nei circuiti culturali si adottano tali immagini e gli editori pubblicano celebri opere con il marchio della pace. A Roma si rilancia un tratto del Salmo 85: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». Lo fa Giulio III negli stucchi di Villa Giulia, codificando l'immagine

della *Pace alleata della Giustizia*
che si diffonde con i libri e le stampe,
specie in Italia e nelle tormentate Fiandre.
A sostenere il primato della pace
sono anche i letterati: Torquato Tasso
nella *Gerusalemme liberata* dimostra
che la guerra non è mai “giusta”
ed è insensato disumanizzare
il nemico.

Durante la Guerra dei Trent’anni il mondo
della cultura non tace e non resta inerte.
Giusto Lipsio, filologo e professore
universitario, seguendo Erasmo interpreta
le istanze di pace in Europa. Rubens,
amico di Lipsio, si fa ambasciatore di pace
tra Spagna e Inghilterra. A Londra
in missione diplomatica, Rubens dona
a Carlo I *Minerva che protegge la Pace da Marte*;
poi dipinge *Le conseguenze della Guerra*
per le atrocità che ha visto alla Rochelle,
dando così alla pittura un valore etico
e politico. Erasmo aveva insistito
sui costi umani e materiali per tutti
i contendenti: con la guerra perdono
anche i vincitori. Lo esprime
Louis Le Nain nella sua *Allegoria
della Vittoria*, dipingendola triste,
come pentita di aver schiacciato
una sorella. Dopo la pace di Westfalia
si respira un nuovo clima di fiducia
e l’*Abbraccio tra Giustizia e Pace* si diffonde
in Europa fino all’Ottocento.

Con l’evolversi illuminista
del pensiero politico, anche l’arte

assume maggiore consapevolezza
etica e civile. Ed è Goya il più acuto
nel denunciare i *Disastri della Guerra*
e nel testimoniare le conseguenze
dei conflitti, con armi sempre più potenti.
Del resto, nel 1795 Immanuel Kant
aveva pubblicato *Per la pace perpetua*:
progetto filosofico, il cui impianto teorico
è una pietra miliare del pensiero moderno
sulla pace e persino sul disarmo:
«Gli eserciti e armamenti permanenti
devono essere soppressi, perché sono già,
con la loro sola esistenza, minaccia
agli altri popoli, perciò violazione
della pace».

Nell’Ottocento, diviso tra
pretese imperialiste e fermenti nazionali,
ma animato da istanze democratiche
ed egualitarie, sono gli intellettuali
più che gli artisti a difendere la pace.
Victor Hugo, presiedendo il Congresso
Internazionale di Parigi nel 1849,
fa appello a una fraternità europea:
«Verrà un giorno in cui le pallottole
e le bombe saranno sostituite dai voti».
È una corrente di pensiero
sempre più condivisa, che giunge
con Tolstoj a un pacifismo mistico
e radicale.

Non c’è bisogno che ricordi a voi
ciò che riguarda il Novecento, secolo
della guerra totale, della Shoah,
dei genocidi, della deflagrazione atomica,
ma anche il tempo in cui più forti

e numerose si sono levate le voci della pace, assieme alla mirabile resistenza di tutti quelli che non si sono piegati alla «banalità del male», per usare le parole di Hanna Arendt. In quei terribili anni molti hanno sentito la responsabilità di non tacere e di risvegliare un'opinione pubblica assuefatta, che non voleva vedere il baratro che si era aperto.

In Europa da ottanta anni siamo eredi di un patrimonio di pace, di democrazia, di eguaglianza nei diritti, di condivisione dei saperi, vale a dire di un umanesimo a cui hanno contribuito gli intellettuali e i politici, i papi e molti cristiani, i giuristi, gli scienziati, i cultori delle arti e tante donne e uomini che non si sono fatti intimidire e hanno lottato a mani nude per la libertà di tutti.

Basti citare Gandhi e la decolonizzazione non violenta dell'India; Nelson Mandela che è riuscito a emancipare il Sudafrica dall'*apartheid*; Václav Havel, drammaturgo e poeta, che a Praga ha guidato la "Rivoluzione di velluto". E tutti gli altri che hanno contribuito alla liberazione dei Paesi dell'Est dal comunismo sovietico, con la caduta del muro di Berlino. Sono state transizioni pacifiche, quasi tutte, e dimostrano che anche «il potere dei senza potere» – direbbe Havel – può a cambiare la storia. Per questo è necessario

contrastare ogni forma di violenza e investire nell'educazione alla pace, come insegna Maria Montessori.

Oggi sono almeno 58 i conflitti nel mondo e le tensioni divisive sono cresciute in modo esponenziale, così da favorire i fenomeni di intolleranza, di razzismo, di antisemitismo (alimentati persino da spinte neonaziste) e innumerevoli violenze sulle donne, sui migranti, sui giovani, sui fragili. Simon Weil ha scritto che «la pace è un dovere al quale tutti debbono sentirsi obbligati»: tutti abbiamo la responsabilità far crescere una cultura della pace, anche l'università. Del resto, abbiamo visto il ruolo decisivo che hanno avuto Erasmo, Giusto Lipsio, Kant e altri professori universitari, tra cui i dodici colleghi italiani che hanno scelto di non prestare giuramento al Fascismo.

Un antico docente della Sapienza, l'umanista Lorenzo Valla, aprendo l'anno accademico dello "Studium Urbis" nel 1455, richiamò il vantaggio di avere una comune lingua europea, per il progresso delle scienze e come antidoto all'incomprensione tra i popoli. È la lingua della comunità scientifica, è la forza disarmata del nostro umanesimo, che dobbiamo trasmettere alle generazioni che crescono. Ha ragione Maria Montessori: l'educazione alla pace passa

anche per i banchi di scuola
e per le aule universitarie.
La Sapienza deve fare la sua parte,
e lo sta facendo con varie iniziative,
tra cui il Dottorato nazionale
di Studi sulla pace promosso
nella Facoltà di Lettere e filosofia.

Non solo i docenti, anche gli studenti,
tutti dobbiamo fare la nostra parte,
perché «la pace – diceva
Giovanni Crisostomo – è la madre
di tutti i beni e fondamento
della gioia».

